don Luigi Maria Epicoco

Lc 11,5-13
Giovedì della Ventisettesima Settimana
Tempo Ordinario
8 ottobre 2026

In quel tempo, Gesù disse ai discepoli:
«Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: "Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli", e se quello dall'interno gli risponde: "Non m'importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani", vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.
Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.
Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».

Luca 11, 5-13

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 07/10/26

Un padre ama il figlio cercando il suo bene

«Vi dico che, se anche non si alzerà a darglieli per amicizia, si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza».
Queste parole di Gesù **potrebbero essere facilmente fraintese**.
Non significano che Dio sia come un amico infastidito che dobbiamo convincere a forza di preghiere.
Gesù vuole insegnarci piuttosto qualcosa sulla nostra perseveranza.
Pregare con insistenza non significa cercare di piegare Dio alla nostra volontà. Significa non smettere di rivolgerci a Lui anche quando sembra non rispondere, anche quando ciò che chiediamo tarda ad arrivare, anche quando **abbiamo l'impressione che le nostre parole cadano nel vuoto**.
La vera insistenza della preghiera è la fedeltà.
Noi invece siamo spesso tentati di pregare soltanto finché la preghiera produce gli effetti che desideriamo.
Chiediamo, aspettiamo e, se non accade nulla, lentamente smettiamo.
Ma proprio allora emerge una domanda: stavamo cercando Dio o semplicemente ciò che volevamo ottenere da Lui?
La perseveranza purifica la preghiera perché ci costringe a rimanere davanti a Dio anche quando non possiamo controllare il risultato.
Ed è proprio questa costanza che, lentamente, trasforma innanzitutto noi stessi.
Gesù sposta poi tutto sulla questione decisiva: chi è Dio per te?
Un estraneo da convincere **oppure un Padre di cui fidarti**?
Se Dio è un estraneo, allora ogni silenzio sembrerà indifferenza e ogni attesa sembrerà un rifiuto. Ma se Dio è Padre, allora possiamo continuare a fidarci anche quando non comprendiamo ciò che sta accadendo.
Questo non significa che Dio debba concederci esattamente tutto ciò che chiediamo.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 08/10/25

Dio: non una divinità da convincere, ma un padre che ci ama

La pagina del Vangelo di Luca di oggi continua a insistere sull'importanza della preghiera.
Troppe volte, pensiamo che la cosa più importante della preghiera sia la sua performance.
Gesù invece ci insegna che la cosa più importante della preghiera è la costanza, cioè non smettere di pregare mai anche quando abbiamo la sensazione che con la preghiera non sia la migliore, o quando sopraggiunge la stanchezza, o lo scoraggiamento.
Ecco perché efficacemente egli racconta la storia di un amico che bussa alla porta di un altro amico quando ormai è notte fonda, e chi è nella casa fa fatica ad alzarsi per aprire la porta:
"vi dico che, se anche non si alzerà a darglieli per amicizia, si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza".
La traduzione di un simile racconto potrebbe essere la seguente: molti di noi pregano e hanno come la sensazione che Dio non risponda alla preghiera.
Questo ci potrebbe convincere di smettere di pregare, ma anche davanti a una sensazione simile non dobbiamo demordere, perché l'insistenza alla meglio anche sull'apparente chiusura.
Anzi, la vera conversione è pregare con la certezza di queste parole:
"Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto".
E cosa può darci la certezza di pregare in questo modo?
Credere con tutto noi stessi che Dio non è una divinità da convincere, ma un padre che ci ama:
"Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!".
Dio è un padre, e rimane tale anche quando non esaudisce le nostre preghiere, perché l'amore non è per forza esaudire ma è dare il meglio, e delle volte questo meglio passa attraverso un misterioso no.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 09/10/24

Pregare è non smettere di pregare

Quale caratteristica dovrebbe avere la preghiera?
Gesù nel Vangelo di oggi risponde a questa domanda: la caratteristica principale della preghiera è l'insistenza, che tradotto significa la fedeltà.
Pregare è non smettere di pregare anche quando abbiamo la sensazione che la nostra preghiera è inutile, oppure non è fatta nel migliore dei modi, o non ci ottiene quello di cui effettivamente abbiamo bisogno.
Non bisogna mai smettere di pregare perché solo questa ostinazione ci fa crescere nella preghiera.
Ecco perché Gesù Vangelo di oggi ci mette davanti agli occhi degli esempi per farci capire che anche quando abbiamo di Dio un'immagine sbagliata, dobbiamo prendere di questa immagine quello di cui c'è più bisogno.
Se tu pensi ad esempio che Dio è un amico che stai importunando, Gesù ti dice di non avere remore a importunarlo.
Ma la verità è che se tu pensi di Dio che ti ama veramente allora come puoi pensare che la tua preghiera non è gradita anche quando è fatta con il poco di cui siamo capaci?
"Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra?
O se gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe?
O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione?
Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!".
Non dimentichiamolo mai.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 11/10/23

Il segreto che Gesù ci chiede per pregare è la fedeltà alla preghiera

Chi è che può pregare? Solo chi è convinto che Dio è un amico talmente intimo da poter importunare in qualsiasi momento della vita.
Ce lo spiega bene Gesù oggi: “Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti”. La scena descritta da Gesù è abbastanza chiara: l’ora non è opportuna, ma la richiesta è impellente. Che farà mai questo amico? “Se quegli dall'interno gli risponde: Non m'importunare, la porta è già chiusa e i miei bambini sono a letto con me, non posso alzarmi per darteli; vi dico che, se anche non si alzerà a darglieli per amicizia, si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza”.
In pratica anche se non meritiamo di essere esauditi, o anche se dubitiamo di essere così straordinariamente amati, la nostra preghiera è sempre efficace e proprio per questo non bisogna smetterla di farla. È l’insistenza, la fedeltà alla preghiera, la sua ostinazione il segreto che Gesù ci chiede per pregare.
Prega e non smettere di farlo! Sembra dirci così Gesù. “Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto”. E chi ce ne dà la certezza? Il buon senso: “Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!”

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 05/10/22

Credi che Dio si possa superare in amore? Prega con fiducia, ti ascolta

Che paradosso: ciò che ci deve rassicurare davanti a Dio,
quando lo preghiamo, è la nostra cattiveria.
Pur essendo cattivi siamo capaci di dare cose buone a chi amiamo.
Cosa dobbiamo dunque aspettarci da Dio che è amore?

Qual è **la paura più grande** che ci assale quando preghiamo?
Pensare di **non essere ascoltati**, di trovarci delusi e da soli, di non riuscire ad avere ciò che ci sembra essere un bene per noi.
Quando questa paura prende il sopravvento allora la nostra preghiera diventa titubante, ansiosa, intermittente.
Anzi **pur di non sperimentare nessuna delusione preferiamo non chiedere nemmeno, non pregare più**.

Ecco allora che nella pagina del Vangelo di oggi Gesù prende di petto questa paura che può rovinare radicalmente la nostra preghiera:
"Ebbene io vi dico: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto".
E per convincerci a far questo usa un argomento fortissimo:
"Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!".
È un esercizio che dovremmo fare costantemente: se noi desideriamo qualcosa di buono per noi o per chi amiamo, **forse Dio non ci supera forse in amore e in bontà?**
Noi che siamo buoni a giorni alterni, non dovremmo essere tranquilli se ciò che conta lo domandiamo a Colui che è buono sempre, e proprio per questo è chiamato "Dio fedele"?
La vera preghiera è preghiera fiduciosa, non preghiera di convincimento.
La base della preghiera è l'amore, non la paura.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 07/10/21

La preghiera è la vittoria di saperci amati

Pregare non è una richiesta disperata verso l'ignoto
o al massimo verso un Dio potente ma impassibile.
È rivolgersi a Chi ci ama, è di parte
e smentisce continuamente la tentazione di sentirci inutili e senza valore.

La preghiera è grido a Qualcuno

La preghiera non è un nostro **disperato tentativo di chiedere aiuto** quando non ne possiamo più o quando non riusciamo ad affrontare o a vivere qualcosa della nostra vita. La preghiera non esprime solo un bisogno. Non è l'urlo nel vuoto di chi è disperato. Potrà anche essere un urlo, un grido, ma **è sempre un urlo e un grido verso Qualcuno**.
E questo Qualcuno non è "il motore immobile" dell'universo come diceva Aristotele. Il nostro Dio non è un "Dio fermo", impassibile che in maniera bronzea incassa le nostre grida e le nostre preghiere rimanendo indifferente.

Insistenza molesta

Se pensassimo anche solo questo di Dio dovremmo per lo meno fare il ragionamento che cerca di fare Gesù nel vangelo di oggi:
"vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono".
Ciò significa che anche l'idea sbagliata che a Dio non importa niente di noi non deve farci desistere dal pregare, perché anche solo per toglierci di torno, alla fine ci ascolterebbe.

Il nostro è un Dio di parte

Ma la verità è un'altra. **Dio non è impassibile** perché ama. È un Dio di parte, non fermo. Per questo quando preghiamo dobbiamo farlo con questa fiducia: *"chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto".*
Così **la preghiera stessa diventa un valoroso atto di disobbedienza a quella depressione, disistima e insicurezza** che ci portiamo dentro e che ci ripete continuamente "non importa a nessuno di te, non c'è nessuno che ti aspetta, non meriti niente".

Pregare è "disobbedire"

Pregare **è disobbedire a questa voce che sappiamo essere la voce dell'Accusatore** che usando del male che abbiamo vissuto cerca di fermare il nostro cammino convincendoci che siamo soli e senza speranza.
In questo modo possiamo forse capire che la preghiera non è semplicemente ottenere qualcosa ma è innanzitutto **cercare di affermare qualcosa che è più grande delle nostre stesse richieste.**
La preghiera è **la vittoria di saperci amati contro la stortura interiore che ci dice esattamente il contrario.**

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 08/10/20

Perché quando prego ho la sensazione di non essere ascoltato?

La ferita di peccato che ci portiamo dentro
ci fa proiettare su Dio molte immagini sbagliate che ci tormentano,
e queste fanno da impedimento a un contatto con Lui immediato.

Gesù nel Vangelo di oggi ci offre **una radiografia realistica della preghiera,** paragonandola alla relazione che si può avere con **un amico difficile:**
"Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti; e se quegli dall'interno gli risponde: Non m'importunare, la porta è già chiusa e i miei bambini sono a letto con me, non posso alzarmi per darteli; vi dico che, se anche non si alzerà a darglieli per amicizia, si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza".
Non di rado, infatti, quando cerchiamo di spiegare **la preghiera**, la mettiamo subito in rapporto a una relazione che si instaura, e non semplicemente a una performance di parole e di gesti.
Ma in questa relazione, molto spesso, **abbiamo la sensazione che dall'altra parte non ci sia un amico benevolo, ma un amico difficile.**
Infatti la preghiera risulta difficile, arida, senza nessuna percezione di qualcuno che dall'altra parte ascolti, accolga, apra. Allora è proprio questo che Gesù vuole dirci.
La ferita di peccato che ci portiamo dentro ci fa proiettare su Dio molte immagini sbagliate che ci tormentano, e queste fanno da impedimento a un contatto con Lui immediato.
Allora **la preghiera deve diventare perseverante, sfacciata, esattamente come quella di quell'uomo che bussa**.
Cioè bisogna pregare con la fede di chi sa che **non è possibile** cercare, **chiedere** e bussare **e avere solo come risultato una chiusura:**
"Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto".
E questo per un motivo molto semplice, **dall'altra parte c'è un Padre, non un nemico:**
"Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!"

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 10/10/19

La preghiera ben fatta ha bisogno soprattutto di un dettaglio: l'insistenza!

Ma dobbiamo stare attenti a non pensare
che l'insistenza consista in una forma pagana di petulanza.
Anche Gesù in un altro passo ci ha messi in guardia
dal credere che verremo ascoltati a forza di parole.
L'insistenza della preghiera coincide con la fedeltà alla preghiera.

La caratteristica principale di una preghiera ben fatta non consiste nell'avere tutti i pensieri a posto, tutte le emozioni positive in processione e adorazione, né tutta la vita che gira dal verso giusto.
La preghiera ben fatta per essere tale ha bisogno soprattutto di un dettaglio: l'insistenza.
Gesù la spiega così:
"«Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti; e se quegli dall'interno gli risponde: Non m'importunare, la porta è già chiusa e i miei bambini sono a letto con me, non posso alzarmi per darteli; vi dico che, se anche non si alzerà a darglieli per amicizia, si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza".
Ma dobbiamo stare attenti a non pensare che l'insistenza consista in una forma pagana di petulanza.
Anche Gesù in un altro passo ci ha messi in guardia dal credere che verremo ascoltati a forza di parole.
L'insistenza della preghiera coincide con la fedeltà alla preghiera.
In fatti non di rado appena ci scoraggiamo smettiamo di pregare, diventiamo incostanti, intermittenti, umorali.
La preghiera vera si nutre di fedeltà.
Chi prega bene cerca di rimanere fedele alla preghiera e non si preoccupa se gli suscita o no l'emozione giusta o il pensiero giusto.
E ciò nasce dalla considerazione che **davanti all'Amore di Dio non possiamo mai andarcene a mani vuote, perché Egli ci ama sul serio**:
"Ebbene io vi dico: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto".
L'insistenza evangelica è frutto di questa certezza.
Essa nasce dalla logica considerazione che se noi con tutti i nostri peccati e limiti ci sforziamo di dare cose buone a chi amiamo, quanto più farà una cosa simile e migliore Dio stesso:
"Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!"

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 11/10/18

“Chi chiede ottiene”: preghi con questa fiducia?

Le nostre preghiere delle volte sono un po’ malate.
Lo sono perché ci dimentichiamo una certezza di fondo che dovrebbe animarle.
È la certezza di sapere che **la preghiera** non è il nostro disperato tentativo di chiedere aiuto quando non ne possiamo più o quando non riusciamo ad affrontare o a vivere qualcosa della nostra vita.
La preghiera non esprime solo un bisogno.
Non è l’urlo nel vuoto di chi è disperato.
Potrà anche essere un urlo, un grido, ma **è sempre un urlo e un grido verso Qualcuno.**
E questo Qualcuno non è “il motore immobile” dell’universo come diceva Aristotele.
Il nostro Dio non è un “Dio fermo”, impassibile che in maniera bronzea incassa le nostre grida e le nostre preghiere rimanendo indifferente.
Se pensassimo anche solo questo di Dio dovremmo per lo meno fare il ragionamento che cerca di fare Gesù nel vangelo di oggi:
“vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono”.
Ciò significa che anche l’idea sbagliata che a Dio non importa niente di noi non deve farci desistere dal pregare, perché anche solo per toglierci di torno, alla fine ci ascolterebbe.
Ma la verità è un’altra.
Dio non è impassibile perché ama.
È un Dio di parte, non fermo.
Per questo **quando preghiamo dobbiamo farlo con questa fiducia:** “chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto”.
Così la preghiera stessa diventa un valoroso atto di disobbedienza a quella depressione, disistima e insicurezza che ci portiamo dentro e che ci ripete continuamente “non importa a nessuno di te, non c’è nessuno che ti aspetta, non meriti niente”.
Pregare è disobbedire a questa voce che sappiamo essere la voce **dell’Accusatore**, la voce di quel male che usando del male che abbiamo vissuto cerca di fermare il nostro cammino convincendoci che siamo soli e senza speranza.
In questo modo possiamo forse capire che la preghiera non è semplicemente ottenere qualcosa ma è innanzitutto cercare di affermare qualcosa che è più grande delle nostre stesse richieste.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 12/10/17

Nella preghiera vince chi resta

Affinché una **relazione** funzioni c'è bisogno di due ingredienti fondamentali: credere in quella relazione, e non scappare ad ogni problema.
Se manca la fiducia in quella relazione, allora ogni tentativo di comunicazione, di condivisione, di rapporto diventa solo un continuo farsi male.
Se non credo che dietro al nostro volerci bene c'è un bene che va disseppellito, allora l'altro è solo quel sacco di sabbia contro cui io do i miei pugni per sfogarmi.
Allo stesso tempo se credo che il bene deve essere subito evidente allora al primo problema scappo.
Invece se resto, se ci perdo tempo, ad un certo punto mi accorgerò che avrò fatto bene a non andar via.
So che tutti voi state pensando alle vostre relazioni, ma in realtà **il Vangelo di oggi usa questa immagine per spiegarci la qualità della nostra preghiera**.
Se essa è relazione, dobbiamo però pur dire che non è proprio tra le più facili.
Delle volte assomiglia alla storia raccontata da Gesù nel vangelo di oggi: **ci sembra che dall'altra parte c'è uno che non ci ascolti**, a cui non gli importa veramente di noi e che trova mille scuse per non aprire la porta.
Ma la nostra ostinazione ci ottiene alla fine ciò che volevamo:
"anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono".
Non vi fidate delle sensazioni.
Nella preghiera vince chi resta.
Provare per credere.